

“C'era una volta New York” di Luc Sante: il libro che ha ispirato Martin Scorsese La città dei bassifondi e delle gang alle radici della metropoli di oggi

«Un trattato sui vizi e le trappole che la città offriva alle classi subalterne nell'Ottocento, e sulle strade e i vicoli che ne furono teatro», lungo un asse temporale che va «dal 1840 circa, quando la ferrovia e le case popolari cominciarono a mutare il volto di New York, fino al 1919, che non fu solo l'anno del Volstead Act che sanciva l'inizio del Proibizionismo, e della prima “Paura Rossa”, ma anche una porta che si apriva su una nuova era tecnologica destinata a cambiare la città per l'ennesima volta». Con queste parole Luc Sante, un giornalista belga trapiantato da tempo nella Grande Mela dove collabora con *The New Republic* e la *New York Reviews of Books*, presenta il suo *C'era una volta New York. Storia e leggenda dei bassifondi*, appena pubblicato da Alet (pp. 384, 19 euro), il libro che ha ispirato il film di Martin Scorsese *Gangs of New York*, di cui Sante è stato consulente storico.

L'idea che sta alla base del minuzioso lavoro di ricostruzione storica compiuto da Sante, e corredato da decine di fotografie d'inizio secolo, è quella di restituire in qualche modo la città alla sua storia, costruendo «una mitologia di New York, un serbatoio di storie e leggende alla base dei rituali e delle ossessioni mediatiche

contemporanee»: «un tentativo di distillare l'essenza epica di una città cresciuta sull'humus dei bassifondi, liberandola dai luoghi comuni del business e delle pubbliche relazioni». Per farlo Sante conduce il lettore per mano di strada in strada, di quartiere in quartiere, nel costante definirsi dello spazio urbano di New York, così rapido e selvaggio in quell'epoca - così come rapide e repentine sono le trasformazioni che caratterizzano la metropoli di oggi - e così lontano dalla «stratificazione graduale, la lenta concrezione di identità tradizionali (...) tipiche delle città europee». A New York il clima era un altro: «Man mano che la città cresceva, lungo tutto l'Ottocento, diventò una babele di voci in competizione tra loro (...) Anche New York maturò tradizioni proprie, oltre che quartieri caratteristici e cricche di potere, ma lo faceva in modo pressoché istantaneo. (...) La velocità del cambiamento era inesorabile». «A prima vista New York, che è stata definita la capitale del XX secolo, come Parigi lo è stata del XIX, sembra fondata sul progresso, sul cambiamento, sembra che qui il vecchio debba essere distrutto per far posto al nuovo, a ciò che viene dopo, al futuro».

Eroi di questa “New York prima di New York” sono piccoli criminali, trafficanti, politicanti corrotti, gestori di bordelli, immigrati cinesi che hanno importato con successo l'uso dell'oppio, poliziotti razzisti, imprenditori senza scrupoli ma anche la nascente borghesia metropolitana che affolla i primi locali notturni, le sale da gioco, i teatri. Le gang che si affrontano, come raccontava del resto chiaramente il film girato nel 2002 da Scorsese e interpretato tra gli altri da Leonardo DiCaprio, Daniel Day-Lewis e Cameron Diaz, definiscono gli orizzonti futuri del potere cittadino; prima sulle banchine del porto si affrontano a colpi d'uncino gli immigrati dell'ultima ora, poi, durante il proibizionismo, toccherà alle mafie etniche: gli olandesi, gli italiani, gli

ebrei. In quella guerra affonda ancora oggi le proprie radici una parte di New York e dell'intera America. In questo, la città in cui Sante cominciò a pensare al libro, la metropoli degli anni Ottanta quando, lontano dalla cittadella finanziaria, «Manhattan sembrava spopolata persino di giorno (...) popolata da perdigiorno e fannulloni, venditori di spinelli e marchettari adolescenti», sembra rimandare esplicitamente a quella delle gang e del feroce mito fondativo: «Una città che è anche una creatura, una mentalità, una malattia, una minaccia, un'elettrolamita, un apparato scenico da quattro soldi, un catalizzatore di disgrazie...».

Gi. Ca.

«Una mitologia di New York, un serbatoio di storie e leggende. Un tentativo di distillare l'essenza epica di una città cresciuta sull'humus dei bassifondi e delle guerre tra gang»

CHILD SLAVES OF NEW YORK

